

**LOTTA AL TERRORE. E GOVERNO ITALIANO ■ DI RINO FORMICA**

# Basta con il pacifismo a buon mercato

## La sinistra faccia i conti con la guerra

**G**uerra e pace, libertà e schiavitù, giustizia e arbitrio, identità e diversità, sono le grandi parole-forza che lacerano le comunità e mettono in crisi le coscienze. Ma è il binomio alternativo guerra e pace che più investe e divide la sinistra storica per motivi politico-ideologici ed etico-religiosi. Non valgono le spericolate formule del «non aderire e non sabotare» o quelle più recenti dell'«equidistanza» o dell'«equivicinanza». Gli storici accorti e non superficiali della vicenda politica del socialismo italiano fissano, nell'infelice atteggiamento dei socialisti nella prima grande guerra, l'inizio del loro declino come forza nazionale maggioritaria. L'astuzia di collocare il partito e l'*Avanti!* nel campo del pacifismo intransigente e i municipi socialisti e la Cgil nel ruolo di croce rossa civile a favore dei combattenti, non ci salvò. Neanche le migliaia di contadini e di operai socialisti caduti in combattimento e neanche la morte in uno scontro con gli austriaci del segretario nazionale della Federazione giovanile socialista, Amedeo Catanesi, ottennero il rispetto della nazione.

Le radici del pacifismo socialista sono antiche e di-

verse. Tendenze umanitarie di ispirazione religiosa di «non resistenza al male» e movimenti non violenti si intrecciarono con le nascenti dottrine del movimento operaio della «guerra alla guerra» per abbattere l'ordine capitalistico industriale. Ma oggi quali sono le linee guida di una sinistra di fronte al tema in generale della guerra e a quello in particolare della lotta al terrorismo internazionale, che non parte da uno Stato ma che è in ogni Stato?

La domanda richiede una risposta differenziata per la nostra sinistra di governo, perché salvo che in Italia la sinistra «eretica e pacifista» non governa in nessun grande paese democratico, decisivo per le sorti dell'umanità. La risposta

deve saper distinguere tra: a) guerra come strumento di risoluzione dei rapporti internazionali; b) guerra non convenzionale e senza regole del terrorismo mondiale; c) conflitto israeliano-palestinese; d) guerre non guerreggiate con le armi, che sono in preparazione per la costruzione di un nuovo ordine mondiale.

La risposta alla prima parte della domanda è stata già data dalla ipocrisia concertata degli organismi in-

ternazionali: ogni Stato ripudia la guerra come soluzione delle controversie. Basta un gioco di parole e la guerra diventa pace, anche se sofferta e dolorosa. Sul come fronteggiare il terrorismo internazionale bisogna uscire dall'uso secretato dei mezzi di contrasto. La sinistra di governo deve avanzare una proposta di regole per controllare un tipo di guerra che tende ad allargarsi. Non si può condannare la cattura irregolare dei terroristi praticata dagli Usa e non dire una parola se Putin ordina l'uccisione del capo dei ribelli ceceni. Sul conflitto palestinese-israeliano, Claudio Magris, letterato sensibile e raffinato, in forma icastica ha inquadrato la questione sul *Corriere della*

*sera* di sabato 22 luglio: «La tragedia di Israele non è oggi solo la minaccia di distruzione, ma l'impossibilità - data la situazione venutasi a creare - di essere uno Stato capace e desideroso di dare a tutti i propri cittadini, dunque pure a quelli palestinesi di cittadinanza israeliana - che non sono pochi - la stessa dignità e le stesse possibilità. Finché esisterà tale situazione - e non si vede come possa cessare - la guerra e la violenza, latenti o

esplosivamente manifeste, avranno sempre l'ultima parola». Con questa realtà la sinistra di governo deve fare i conti e fare le sue scelte che non possono essere «equivicine».

Più difficile è la risposta all'ultima parte del quesito.

Prima avevamo il bipolarismo mondiale. La caduta del muro ci portò l'unilateralismo americano che si è dimostrato insufficiente e non gradito. E' facile dire: multilateralismo. La sinistra deve sapere che il multilateralismo è lotta per la costruzione di nuovi imperi e che senza conflitti aspri e drammatici non nascerà un nuovo ordine mondiale. Tra i candidati ad essere nuovi imperi non mi pare che ci sia l'Internazionale dei lavoratori sognata da Marx. Alla sinistra di governo, se le cose stanno così, spetta il compito di avanzare un nuovo compromesso socialdemocratico all'interno dell'Impero dove sino ad oggi ha potuto prosperare. Una sinistra che vuole governare a lungo non dovrà misurarsi solo con le difficoltà dell'economia, ma dovrà mettere nel conto che la stagione del pacifismo a buon mercato non è una azione di governo. ■

**Senza conflitti  
non può nascere  
un nuovo ordine  
mondiale**

